

# Borse e moschetto

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

Il 16 agosto, a Gerusalemme, Nicolas Burns, numero tre del Pentagono, firma l'aumento del 20 per cento degli aiuti militari Usa a Israele: 300 milioni di dollari in più «necessari al processo di pace e per fronteggiare il pericolo nucleare iraniano». Anche la Giordania ha la sua fetta. Armi convenzionali, niente di atomico. Ma in quale modo le armi convenzionali riusciranno a contenere la minaccia sporca di Teheran? Chissà cos'ha in mente questa Casa Bianca. Inquietanti i retroscena sussurrati. Gli Stati Uniti hanno confortato con strumenti di guerra le paure dei Paesi attorno alla polveriera Iraq perché Russia e Cina erano già sul mercato pronte ad offrire i loro giocattoli. La Cina fabbrica queste cose tra una Barbie e l'altra. Esportazioni da capogiro. Con un'innocenza avvelenata ogni anno organizza la più grande fiera di armamenti del mondo. Aperta al pubblico, soprattutto agli «operatori». E compra all'estero come nessuno. Nel 2006 ha speso 3 miliardi e 261 milioni per gli arsenali di armi sofisticate. È solo l'ammontare ufficiale annunciato da Pechino. Per gli esperti i soldi sarebbero tre volte di più. Venerdì 17, Emirati ed Arabia Saudita fanno sapere alla Siria di non sopportare la sua politica che destabilizza la regione. Non si sa quanto l'Arabia Saudita ha messo in bilancio per questo tipo di acquisti, ma gli Emirati seguono la trasparenza: 2 miliardi e 439 milioni di dollari. Tenendo conto del numero degli abitanti, più o meno tre mitraglie, un missile e mezzo autotreno nel giardino di ogni famiglia. Terza in classifica l'India - un miliardo e 672 milioni di dollari - dove tecnologia e ricerca scientifica fanno concorrenza a Pechino, ma è anche il posto che raccoglie trecento milioni di persone sotto il filo della fame mentre i tifoni cancellano centinaia di villaggi e la mortalità infantile spegne un bambino al minuto. La sorpresa del top ten (primi dieci del pianeta) è però la Grecia di Socrate

e di Platone. Con la Turchia alle porte e la febbre islamica che soffia lungo le frontiere, si è indebitata per un miliardo e 400 milioni. Intanto, perso il primato delle mine antiuomo l'Italia si rifà con l'alta tecnologia. Porta bandiera dell'America Latina, il Cile: un miliardo e 128 milioni. Cile isolato in fondo al continente con attorno paesi che sembrano amici. Attenzione, non è il Cile nero di Pinochet, ma della signora Bachelet, pacifista e socialista come il presidente Lagos che le ha ceduto la poltrona; Cile, i cui militari fabbricano e commerciano armi con industrie ancora indipendenti dai bilanci dello Stato. Nessun politico può mettere naso. La sua febbre del comprare è più forte (solo nei numeri ufficiali) degli acquisti iraniani (994 milioni di dollari). Spende il doppio della Germania che ha il triplo di abitanti: 529 milioni di dollari, quattordicesimo posto fra le nazioni Stranamore. Il Venezuela di Chavez segue da vicino con qualche impaccio. Brasile e Spagna cancellano gli accordi: Washington non vuole. E Chavez vola nell'arcipelago di Putin. Mosca arma la guardia civile venezuelana che affiancherà esercito e aviazione in previsione di «un'invasione americana». Ogni giorno si perforano nuovi pozzi nel delta dell'Orinoco: gas e petrolio abbondanti, non si sa mai. Chavez compra in Bielorussia, compra a Mosca e in Cina. Nell'elenco non sono pudicamente compresi i Paesi che stanno combattendo. Iraq, Afghanistan, Pakistan fuori quota. Non si parla di Sudan e Darfur dove le armi di Pechino sbarcano senza controlli. Degli Usa si conoscono i costi sbalorditivi delle guerre e l'assistenza ufficiale ai paesi amici, non una riga del mercato che fa girare l'industria pesante. Best seller delle esportazioni le bombe di precisione: Arabia Saudita e Paesi del Golfo ne fanno incetta. Ma anche India, Cina ed Egitto non scherzano. Bombe protagoniste ricorrenti negli «effetti collaterali» di ogni grande scontro a cominciare dal '91, prima campagna del Golfo, quando per bruciare il bunker di Saddam, palazzi, scuole e ospedali sono stati sbriciolati, migliaia di morti per banali disguidi tecnici. Per fortuna la tecnologia fa progressi. Come nelle centrali del-

l'energia atomica, l'ultima generazione di bombe si annuncia sicura. Parola di mercante. I mercanti restano i protagonisti mitologici che hanno attraversato la fine del novecento con triangolazioni acrobatiche. Se un Paese è sotto embargo l'embargo viene aggirato facendo passare gli arsenali da un Paese nostro amico a un Paese amico del lupo. Una volta ho incontrato la superstar di Washington: Sam Cummings in grado di armare tre divisioni in ventiquattro ore. Aerei e carri armati; prezzi più Iva nell'apposito campionario. Se i clienti chiedevano divise di colore diverso dai colori delle divise americane, le ore d'attesa diventavano 48. Uffici sparsi nel mondo e l'ufficio dove abbiamo parlato era ad Alexandra, distretto Virginia,

porti e patrie provvisorie. La furberia non cambia. L'influenza russa in Medio Oriente si affida a protagonisti che gli somigliano con la variante di un impegno che alimenta guerriglie stabilizzate, da una parte e dall'altra. Vincono e perdono, ma sono sempre lì. E gli uomini di mondo, aperti alla politica e al piacere di sponsorizzare gli eroi della domenica, sfumano le strategie. A Londra come in Israele. Mercanti con squadre di calcio, fiori all'occhiello e carri armati in cantina. L'ultimo erede orientale di Cummings si chiama Arcadi Gadamak. Magliette con la sua faccia si vendono a Gerusalemme Est accanto alle t-shirts dedicate a Golda Meir e Mosh Dayan. Gaydamak è arrivato in Israele da Parigi dieci anni fa e vorrebbe diventare un padre della pa-

Avigdor Linerman, ministro in carica, fondatore del partito «Israele casa nostra» al quale l'elettorato di origine russa ha finora riposto fiducia. Ma Gaydamak insiste. Sta progettando l'acquisto di radio, giornali e Tv «indispensabili a chi si mette in politica». Primo obiettivo: diventare sindaco di Gerusalemme. A un Paese da cinquant'anni in guerra il mercante d'armi potrebbe fare comodo, ma Gaydamak ha un curriculum oscuro. Vorrebbe appoggiare finanziariamente i grandi partiti i quali non disdegnano i soldi, ma non trovano il coraggio di apparire in qualche modo al fianco di un uomo così. Arrivato in Francia da Mosca in dieci anni si è fatto una fortuna, ma nell'85 ha preferito a Gerusalemme inseguito dalla curiosità del procuratore Christopher Mitterrand, figlio dell'ex presidente. Ha le prove che negli anni 90 Gaydamak ha venduto all'Angola sconvolta dalla guerra civile, elicotteri da combattimento e carri fabbricati nell'Europa dell'est: 560 milioni di dollari arrivati in una banca parigina agitano questo sospetto.

L'altro punto debole da collegarsi alla professione di intermediario nel commercio d'armi tra la galassia ex sovietica, Medio Oriente e Africa, è la mancanza di una biografia ufficiale. È appena uscito un libro non autorizzato che gli attribuisce contorsioni imbarazzanti. I suoi avvocati smentiscono ma senza presentare trenta righe di vita chiara. Per il momento. E per il momento gli affari di Gaydamak continuano a prosperare. Tre ville in Israele, palazzo a Mosca, casa a Londra e passaporti di Angola, Francia, Canada e Israele. Gli analisti lo considerano maschera di Putin nello scacchiere mediorientale, ma le uniche armi, alla fine, resta sempre l'uomo di se stesso. Usa la globalizzazione come un motoscafo. Naviga da una guerra all'altra con la velocità di chi non può perdere tempo animato dal desiderio di aiutare l'imposizione della democrazia nei Paesi dove manca la libertà. Lo spirito è quello della confraternita che è politica finge di ignorare: mercanti senza frontiere alla ricerca di un mondo pacificato dalla paura. E la borsa a volte ringrazia.

mchierici2@libero.it

## Nella settimana delle disfatte i titoli dell'industria legata alle armi hanno navigato a gonfie vele su ogni piazza Produzione che vola e mercato che risponde

due passi dal Pentagono, bosco nel quale si riposano gli agenti Cia di un certo peso. Poco lontano dagli uffici Cummings, la casa del sindacalista cileno Villarín, ricompensato con una pensione senza pensieri per aver organizzato lo sciopero dei trasporti che in sei mesi ha ingiunocchiato fino alla morte il presidente Allende. Cummings si è arabiato quando ho ricordato la definizione dei giornali inglesi: mercante della morte. «Chi fabbrica automobili è forse responsabile delle catastrofi dei week ends? Vendo strumenti neutri. Chi compra può farne buono o cattivo uso». Ufficio anche a Londra, uffici al Cairo e a Honk Kong, residenza a Montecarlo dove il principe Ranieri, per non perdere il cliente importante, firma una legge - detta legge Cummings - che ammorbidisce le tasse degli ospiti privilegiati del paradiso fiscale. Forse anche Capriotti (sezione motociclette) ne trae beneficio. Gira il millennio e il mercato non è più lo stesso. Se Cummings era targato Cia, gli eredi navigano nell'ambiguità di chi ha tanti passa-

tria; 55 anni, russo. Negli elenchi dei miliardari di Forbes non ha raggiunto Berlusconi ma la sua fortuna supera i 700 milioni di dollari. Ha comperato uno dei giganti immobiliari di Israele - Ocif - pagandolo il doppio della quotazione in borsa. La sua generosità ha commosso il Paese durante la guerra del Libano, un anno fa. Ospita negli alberghi del mare i profughi che scappavano dalla pioggia dei missili in Galilea. Sua la squadra di calcio - Betar Jerusalem - campione di Israele, ma sua anche la squadra che scalda il cuore dei palestinesi di cittadinanza israeliana. Munifico con gli ortodossi intransigenti, ma generoso con gli organizzatori del gay pride. Paga sempre e volentieri quasi volente liberarsi del denaro. In questo non somiglia al Cummings contabile pignolo. Non potevano mancare le ambizioni politiche: il suo partito è come la squadra di calcio. Decide solo lui. Si chiama Giustizia Sociale e vuol pescare nella grande minoranza russa (14 per cento), in concorrenza con un altro russo della destra estrema:

## In nome della legge

**NICOLA CACACE**

SEGUE DALLA PRIMA

In Gran Bretagna i conservatori al massimo promettono di ridurre l'imposta di successione, in America i repubblicani fanno politiche fiscali a favore dei ricchi, determinando crisi devastanti come quella del '29 o crisi gravi come quella at-

## Rossi e Bossi all'estero verrebbero messi alla gogna mediatica

tuale, in Francia nessuno contesta una pressione fiscale del 46%, superiore alla nostra, men che meno non condannare gli evasori. Senza parlare dei tanti ministri dimessisi, all'estero, per errori nel versamento dei contributi alla Colf. In Italia molti politici, anche di sinistra, hanno protestato contro il livello di pressione fiscale, 42,8% del Pil nel 2007, dimenticando dati importanti, il contributo della lotta all'evasione, il massimo del 43,7% era stato toccato nel 1997, il fatto che più di metà delle entrate vengono da contributi sociali ed imposte indirette, cioè sono pagate allo stesso modo da ricchi e poveri. Alla faccia della progressività delle imposte sancita dalla Costituzione. Mentre in quasi tutti i Paesi le imposte dirette prevalgono sulle indirette. Quello che pesa nelle tasche dei contribuenti non è la pressione fiscale, ma la quota di imposte dirette, che in Italia conta meno di un terzo di tutte le entrate ed il livello a cui l'aliquota massima dell'imposta personale è applicata. In Italia l'aliquota massima è pagata da poche centinaia di migliaia di contribuenti, mentre nei Paesi scandinavi l'aliquota massima parte già da due volte il salario medio. In Europa continentale essa parte da quattro volte il salario medio, in Italia da sei volte, livello superiore solo agli Stati Uniti dove essa parte da 12 volte il salario medio. È sbagliato parlare di «dovere di pagare le tasse sulla base di leggi giuste» come fa anche il Cardinal Bertone. È equivoco parlare di leggi giu-

ste. Certo che le leggi devono essere giuste! Ma giuste sono le leggi democraticamente deliberate dai parlamenti nazionali, non quelle che ciascuno vorrebbe per i suoi interessi personali, tutte migliorabili ma che per senso civico vanno rispettate. In questi giorni si parla molto di Sicurezza e Salute, bene! Perché i signori che maledicono le tasse non spiegano ai cittadini che questi capitoli fondamentali del benessere di tutti devono essere finanziati con le «maledette tasse»? E che i Paesi che hanno oggi livelli di Sicurezza e Sanità migliori del mondo sono proprio i Paesi scandinavi con alta pressione fiscale (50% del Pil), mentre il Paese più ricco del mondo, l'America, ma con la pressione fiscale più bassa, 30% del Pil, si trova agli ultimi posti sia delle statistiche mondiali della Sicurezza, con livelli di criminalità pari a quattro volte i nostri, che della Sanità con mortalità infantile e lunghezza di vita peggiore di noi, come accertato dalle statistiche dell'organizzazione mondiale della salute. È vero che in Italia c'è molto da fare per migliorare Sanità e Sicurezza, colpendo disorganizzazione, ruberie e sprechi, ed è vero che i politici sono i primi responsabili delle inefficienze diffuse, ma la classe dirigente e i media, quando parlano di tasse, hanno il sacrosanto dovere di dire tutta la verità, guardando al mondo e alla complessità dei problemi, non solo ai loro piccoli interessi di bottega. Tanto più che nel mondo globalizzato le risorse umane sono diventate il primo fattore di sviluppo di un Paese. Quanti italiani sanno che i Paesi che oggi attirano più investimenti diretti esteri sono quelli a più alta pressione fiscale? Mentre in Italia solo il 2% degli investimenti fissi nazionali sono stranieri, in America sono il 10% mentre in Svezia superano il 30%. Non solo «all'estero riderebbero di noi», caro Walter, se sapessero che autorevoli leader minacciano lo sciopero fiscale: quel che è peggio è che dall'estero verranno sempre meno ad investire nel Paese che, oltre a mettere il senso civico sotto i piedi, teorizza «autorevolmente» la riduzione delle risorse pubbliche per i Servizi di base, istruzione, sicurezza, salute, tra gli altri.

# La leggenda delle zanzare finlandesi

**NANDO DALLA CHIESA**

SEGUE DALLA PRIMA

Appena incomincio, nelle tipiche discussioni primaverili, a rivelare le mie intenzioni di viaggio, gli interlocutori milanesi danno mostra di grande preoccupazione. In Finlandia? Ma vai a farti divorare dalle zanzare? Sulle prime resto un po' interdetto. Penso che forse i miei ascoltatori, a volte amici, a volte no, abbiano un'idea un po' suggestiva e stravagante dei paesi scandinavi. Ma il fatto si ripete. Scorgo perfino negli occhi di chi mi ascolta una specie di brivido di paura. In Finlandia? Ma come fai con le zanzare? Oh, portati una tuta a zanzariera, mi raccomando. Lo ammetto, un po' vacillo di fronte a questa reazione. Che si ripete ogni volta. Automaticamente, pavlovanamente. Non ce n'è uno o una che mi dica una cosa diversa. Ma come, e io che pensavo che la Finlandia fosse il Paese dei laghi, di Helsinki, del design, della Nokia, del salmone, dello stato sociale, degli investimenti in università e ricerca, delle grandi foreste, delle renne e perfino di Babbo Natale, com'è possibile che non sapessi nulla delle zanzare? Compulso i vecchi libri di geografia. Neanche un cenno. Consulto le temperature delle capitali europee e scopro, se questo può essere un indicatore spannometrico, che a Helsinki ci sono mediamente dieci gradi in meno che in Italia. E allora perché questo universale terrore delle zanzare? Perché l'imma-

gine dell'insetto più molesto è quella che più immediatamente si associa al nome Finlandia? Che cacatemia è mai accaduto da quelle parti senza che io ne abbia mai saputo nulla? Lo stesso succede a mia moglie. Anche lei vede nelle serate di gruppo o negli incontri a quattr'occhi le stesse espressioni sbigottite. Anche lei riceve gli stessi consigli: uno stock di Autan, bello tosto, anche se - attenzione - potrebbero sequestrarlo all'aeroporto; e un bidone di Fargan per curare le punture quando la prevenzione non basta. Il risultato? Che la coppia si consulta. Ma non è che è meglio andarcene nello Yutland o in Scozia o puntare direttamente a Sud? D'altronde non possono essersi mica messi d'accordo per farci uno scherzo, ragioniamo, non si conoscono tra di loro. E nemmeno possono esserselo inventato. Ci sarà un motivo se tutti dicono così. E un motivo di quelli forti, continuiamo a ragionare. Perché per essere così terrorizzati dalle zanzare in una regione come la Lombardia, devono essere proprio micidiali queste zanzare finlandesi. Un padano, o un residente della Padania, le zanzare le trova dappertutto. Uno che è stato a chiacchiere di sera sui navigli milanesi, uno che è stato anche una volta sola a un concerto a Villa Arconati, o di passaggio alla festa dell'Unità di Suzzara, o è andato a cena nel Pavese, o la domenica pomeriggio sul Ticino, che paura può mai avere delle zanzare? Insomma, ci convinciamo razionalmente che, in forza di qualche sovvertimento cli-

matico o geologico, debbano essere comparse recentemente in Finlandia delle nuove, temibili specie di zanzare. D'altronde lì ci sono i laghi... Il primo dubbio mi viene quando, facendo appello al mio spirito sociologico-pragmatico, una sera che sono a cena con amici romani chiedo loro a che cosa associno l'immagine della Finlandia. Le renne, rispondono alcuni. E altri: Babbo Natale, i laghi. Il ghiaccio. Nessuno comunque dice «le zanzare». E questo mi fa riflettere. Già, perché a Roma nessuno pensa alle zanzare finlandesi? Anzi: perché nessuno ne sa nulla? La risposta più semplice è che Milano sia una città più internazionale, dove per affari e per studi (è la città delle Eccellenze, dopotutto) si viaggia incessantemente, entrando in possesso prima che altrove, delle novità che agitano il mondo. Alla fine decidiamo di partire. Ovviamente equipaggiati di Autan «Plus-Protection» e di chili di Fargan. I laghi, in fondo, valgono bene un po' di zanzare. All'arrivo a Helsinki, dove ho preparato per l'occasione anche un incontro ufficiale con il ministero dell'Educazione finlandese, chiedo qualcosa in proposito al consigliere diplomatico della nostra ambasciata. Lui, gentilissimo, senza tradire alcuna sorpresa, risponde però che non gli risulta. Spiega che in genere, là dove ci sono, le zanzare lo divorano. Ma che qui non gli è mai successo. Come dubitare però dei tanti testimoni milanesi? Penso che in fondo, per ragioni di lavoro, lui sia costretto a

concentrare la sua presenza a Helsinki e che dunque poco possa sapere per esperienza diretta di ciò che di terribile accade nella regione dei grandi laghi. In ogni caso a Helsinki zanzare non se ne vedono. Nemmeno facendo con il battello il giro delle isolette circostanti. Nemmeno stando in un pub all'aperto accanto al porto nelle lunghe ore del tramonto baltico. Saranno più a nord, è ovvio. Prendiamo un'auto a noleggio e andiamo verso nord, come da programma. La prima sera sto su un barcone sul lago di Lappeenranta. Sorseggio una birra a lungo, guardando il cielo che si fa scuro e la luna che sale. Lì sul lago, con alghe e vegetazione folta di fronte. E l'Autan da pronto intervento nella borsa di mia moglie. Niente. Iniziamo perfino a fantasticare su una micidiale strategia delle zanzare finlandesi per colpire lo straniero nel momento in cui abbassa le sue difese. La sera dopo troviamo un delizioso *bed and breakfast* vicino a Mikkele. Nel frattempo siamo stati su fiumi, gole, dighe, prati, parchi. Nulla. Ma dove decidiamo di fermarci c'è un grande lago accanto, con canneto. Facciamo una passeggiata sulla riva un po' prima del tramonto. Mia moglie dice: mi ha puntato una zanzara. Eccole, pensiamo, è finita. Invece rimane una puntura in tutta la sera, anche se sfacciatamente la trascorriamo su un terrazzino in legno illuminato. Così pure il giorno dopo, sulle rive totalmente disabitate di un lago a sud di Heinola. E nei giorni successivi. Esito finale della eroica spedizione:

ne: una sola puntura in due, senza avere mai usato l'Autan e tantomeno il provvidenziale Fargan. E ora naturalmente sorge la domanda. Ma perché una città intera ha descritto per mesi la Finlandia come la terra delle zanzare? Perché quella reazione uguale e identica in decine e decine e decine di persone colte e aduse al viaggio? Perché quella irresistibile associazione mentale in ogni ambiente professionale? E perché quella verità assurda scientificamente (non «quando si sciogliono i ghiacci», non «in quella regione»; ma «in Finlandia, sempre») è diventata credibile, più che leggenda metropolitana, verità certa e condivisa? Non è forse questa una metafora, una parabola formidabile dello stato culturale della città? La città che fu capitale dell'Illuminismo, che diede spinta alla scienza e all'industria in tutte le loro combinazioni, che oggi vanta il primato della ricerca scientifica, è la città in cui tutto può diventare, senza dimostrazione, anzi, alla faccia di ogni dimostrazione contraria, verità conclamata. La città dove la virtualità è la dimensione in cui si pensa, si parla e dalla quale si decide - anche - su quella piccola e scomoda appendice che sono i fatti materiali. Basta dirlo e ridirlo, una cosa, e diventa vera. Il pericolo comunista. Il complotto dei giudici. La cura Di Bella. I Diari del Duce. Le luminose sorti dell'Arcimboldi. La nuova Accademia di Brera alla Bovisa. Le Eccellenze che tutto il mondo ci invidia. Fino alle zanzare finlandesi. Nane sarà la prossima? [www.naledadallachiesa.it](http://www.naledadallachiesa.it)

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'agosto 2007 (titolo di giornale) del Ministero di Sanità D.S. La mediazione di cambio titoli è di cui alla legge 7 agosto 1996 n. 296 (iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 650)</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 19 agosto è stata di 164.400 copie</p>			